



Al Residence Roma si cambia. Escono i migranti entra Mezzaroma

di Giada Valdannini

LA VICENDA DEL RESIDENCE ROMA sembra a un passo da una svolta e la sorte degli abitanti del caserme su via Bravetta è appesa a un accordo di programma. A siglarlo saranno a breve il comune di Roma e il costruttore Mezzaroma, proprietario della struttura e affittuario dei mini-appartamenti. Secondo la bozza di programma, il piano di recupero partirebbe dalla necessità di rispondere alle richieste dei residenti del quartiere, stanchi di convivere col disagio del Residence. In realtà, non è difficile scoprire il nocciolo della questione: la giunta capitolina si impegna a modificare la destinazione d'uso del complesso cosicché non esisteranno più mini-appartamenti per soste brevi, ma case in piena regola e di alto valore immobiliare, che il proprietario potrà vendere a carissimo prezzo.

La convenienza dell'investimento si capisce dalle «concessioni» che Mezzaroma fa, tutte peraltro funzionali ad accrescere ancora il valore degli immobili: realizzazione di un asilo nido per 60 bambini, di una scuola materna e di un centro anziani, con servizi, strade e un parcheggio di settemila metri quadrati. A completare l'accordo, la cessione gratuita al comune di 20 mila metri quadrati del parco prospiciente il residence, quello della Valle dei Casali, che sarà in parte attrezzato a parco pubblico. Per la valorizzazione dell'area, il comune incamererà 4,3 milioni di euro, somma che dovrebbe essere utilizzata per garantire a coloro che vivono nell'emergenza una nuova condizione abitativa. Insomma, anche nel caso del residence Roma, l'emergenza abitativa torna utile alle speculazioni immobiliari dei pochi, soliti noti.

Non si capisce ancora, invece, quale sarà l'utile per i fuoriusciti del Residence, migranti irregolari, richiedenti asilo e italiani senza casa. Per loro, a dar retta alle indiscrezioni più accreditate, si prospetta la sistemazione in case nuove a Tor Vergata anche perché, alla sola ipotesi che fossero trasferiti a Casal Lumbroso, la destra ha scatenato una bagarre mediatica. Altro che inclusione sociale, come auspica il comune, An ha fatto leva sul malessere degli abitanti di quella periferia per replicare: «Ci opporremo fermamente a questa decisione e ci stiamo già mobilitando al fianco dei comitati territoriali per bloccare questa operazione del comune di Roma». E non c'era dubbio, viste le già ben note sollevazioni della destra contro qualsiasi forma di marginalità presente nell'area. Non ultima la comunità rom rumena, stanziata da anni in via di Villa Trojli.

Quel che è certo è che tra gli abitanti del Residence Roma serpeggia una certa diffidenza: i cittadini in attesa di un alloggio popolare continuano a sperare di ottenere una vera casa, fuori dal degrado di strutture temporanee, mentre per gli irregolari non si prospettano grandi opportunità per il futuro. Dopo anni trascorsi a pagare alla proprietà centinaia di euro per monolocali fatiscenti da condividere in sei/otto migranti [con contratti intestati a persone sempre diverse pur di scongiurare la continuità di accordi di locazione], oggi c'è il rischio di finire in mezzo a una strada. Raggiunta al telefono, Adriana Spera, capogruppo Rifondazione al comune, dice: «Faremo il possibile per accogliere le esigenze degli abitanti auspicando per coloro che sono in emergenza abitativa una soluzione definitiva alla loro condizione, come anche per i richiedenti asilo che, già da tempo, hanno chiesto il riconoscimento dello status di rifugiati». A vent'anni dalla creazione della struttura, si comprendono bene l'attesa e le aspettative degli abitanti del Residence e dell'intero territorio. ■



FOTO STEPHANIE GENGOTTI / STUDIO EFFE 64

Le immagini di questa e della pagina a fianco sono parte di un servizio fotografico realizzato dalla fotografa Stephanie Gengotti all'interno del Residence Roma, parzialmente pubblicato sul numero 4/2007 di CartaQui.